

16 Giu 2020

Istat, durante la chiusura per Coronavirus sospesa l'attività del 58,9% delle imprese di costruzioni

Radiocor Plus

«Oltre la metà delle imprese (37,8% di occupati) prevede una mancanza di liquidità per far fronte alle spese che si presenteranno fino alla fine del 2020». È quanto emerge dalla rilevazione sulla «Situazione e prospettive delle imprese nell'emergenza sanitaria Covid-19» condotta dall'Istat tra l'8 e il 29 maggio 2020, con l'obiettivo di raccogliere valutazioni direttamente dalle imprese in merito agli effetti dell'emergenza sanitaria e della crisi economica sulla loro attività. Inoltre, «il 38% (con il 27,1% di occupati) segnala rischi operativi e di sostenibilità della propria attività e il 42,8% ha richiesto il sostegno per liquidità e credito (Dl 18/2020 e Dl 23/2020)». Dal report emerge che «la crisi economica che ha colpito il sistema produttivo a seguito dell'emergenza sanitaria, produce (nelle valutazioni delle imprese) effetti di medio periodo per quasi nove aziende su dieci. Oltre la metà delle imprese (51,5%, con un'occupazione pari al 37,8% del totale) prevede una mancanza di liquidità per far fronte alle spese che si presenteranno fino alla fine del 2020 e il 38% (27,1% il loro peso occupazionale) segnala rischi operativi e di sostenibilità della propria attività».

«La mancanza di liquidità è tanto più diffusa quanto minore è la dimensione aziendale, interessata anche da una dinamica più negativa del fatturato. Dal punto di vista settoriale è più accentuata per le imprese delle costruzioni, soprattutto se piccole (che rappresentano il 56,4% del totale) e per le micro imprese dell'industria in senso stretto (56 per cento). Nell'ambito della manifattura, particolarmente colpite sono le imprese di alcuni settori tipici del Made in Italy, su tutti la fabbricazione di mobili (64,5%), l'industria del legno (64,2%) e le confezioni di abbigliamento (62,6%). Dal punto di vista geografico, ciò si traduce in una spiccata mancanza di liquidità soprattutto nelle regioni del Centro Italia (il 55,5% delle imprese, +4 punti percentuali rispetto alla media nazionale), ma sono presenti situazioni di forte disagio in alcune regioni del Mezzogiorno, come la Calabria (57,4%) e la Sardegna (56,1%).

Anche il rischio operativo e di sostenibilità dell'attività è più frequente nelle classi dimensionali più piccole: particolarmente a rischio sono le micro imprese (39,9%) attive in altri servizi (in cui arrivano al 47,4%, con forte peso dell'assistenza sociale non residenziale).

Nei prossimi mesi quasi un'impresa su tre si aspetta una contrazione del fatturato a causa della riduzione della domanda locale e nazionale (rispettivamente il 32,1% e il 30,3%). Inoltre, «una impresa su cinque prevede un aumento dei prezzi delle materie prime, dei semilavorati o degli input intermedi, con marcati effetti settoriali: spiccano costruzioni (29,6%) e industria in senso stretto (28,9%), soprattutto la fabbricazione di prodotti chimici (45,4%). Solo il 12,6% delle imprese (che assorbono il 16,5% dell'occupazione) non ipotizza effetti particolari sull'attività, che, dichiarano, proseguirà normalmente. Si tratta in prevalenza di grandi (21,2%) e medie (17,6%) imprese principalmente attive nelle costruzioni e commercio».

Il rapporto segnala che «a livello settoriale, sono soprattutto le imprese delle costruzioni e dei servizi ad aver sospeso l'attività: rispettivamente il 58,9% e il 53,3% rispetto al 36% dell'industria in senso stretto e al 30,3% del commercio».

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved